

Note sulle falsificazioni dei francobolli di Toscana

Carlo Ciullo

Un argomento di grande interesse, su cui però non mi risulta che i cataloghi abbiano effettuato indagini ed approfondimenti particolari, è quello che riguarda le falsificazioni dei francobolli di Toscana, sia del periodo granducale che di quello del Governo provvisorio.

Una conferma eclatante di tale affermazione è data dallo stesso Catalogo Sassone specializzato per gli Antichi Stati Italiani, costituente punto di riferimento a livello mondiale, il quale omette addirittura un benché minimo accenno a dette falsificazioni, pur meritevoli di approfondita conoscenza, se non altro per facilitare il discernimento degli appassionati alla raccolta dei francobolli di Toscana, settore tra i più interessanti del collezionismo filatelico.

A parte il D'Urso (Catalogo specializzato - Ed. 1970) ed il C.E.I., che del D'Urso è la continuazione temporale, i quali hanno dedicato poche parole alle c.d. "ristampe private del 1866", l'unico Catalogo italiano, che ha impegnato una intera pagina (la n. 377 della XIV^a edizione - 2011/2012) alla materia delle "falsificazioni" dei francobolli di Toscana è il "Trattato storico e Catalogo" del Vaccari di Vignola.

È qui, peraltro, da dire che nel lavoro citato non è effettuato un esame analitico di tutti i falsi conosciuti, dell'epoca e postumi, apparsi nel mondo della filatelia, sia che gli stessi siano stati prodotti da falsari famosi, sia che siano stati realizzati da falsari meno noti o, addirittura, ignoti; i quali, pur inquinando il settore di riferimento, hanno consentito la possibilità di uno studio comparato, inteso ad esaltare le caratteristiche peculiari degli esemplari originali.

Cosa, quest'ultima, certamente non facile, specie quando si tratta di falsi d'Autore, che solo pochissimi esperti al mondo sono in condizioni di distinguere dai francobolli autentici.

Per fare un solo esempio, concernente sempre il Granducato di Toscana, basta riferirsi ai falsi da 1 soldo e da 2 soldi, realizzati da Jean de Sperati - il re dei falsari - e di cui, qui di seguito, riporto le fotocopie ingrandite, tratte da "The Work of Jean de Sperati", edito da Lowe e Walske nel 2001:



Senza voler approfondire l'argomento dei falsi d'Autore, oggi pressoché introvabili, che, tra l'altro, dimostrano anche il grande amore per la filatelia degli Artisti che ebbero a crearli (vedi, per tutti, i 566 falsi di circa 100 Stati prodotti dal De Sperati e da lui venduti nel 1953 alla British Philatelic Association) e che nessun collezionista disdegnerebbe di tenere in bella evidenza nella propria collezione, io ritengo che una descrizione dettagliata delle più interessanti imitazioni, che fino ad ora sono state scoperte nel mercato, costituirebbe una iniziativa positiva per la filatelia, la quale ne verrebbe indirettamente arricchita.

In questa prospettiva, anche se in limiti più modesti, è indubbio, invero, che il pur sintetico riferimento fatto dal Vaccari a taluni falsi di Toscana, costituisca un elemento di merito non discutibile, in quanto esso richiama i collezionisti ad un'attenta vigilanza per non incappare in frodi che, spesso, possono essere importanti e lasciare il segno.

E, a dirlo, non sono solo io ma, per tutti, lo stesso Emilio Diena, che ebbe ad ammettere di essere caduto anch'egli, una volta, nella rete di un'abile falsario.

Ma vediamo quanto, in merito, evidenziano i due Autori sopra citati, cioè il D'Urso e il Vaccari - grazie anche ai progressi della tecnologia in circa cinquant'anni.

Per quanto riguarda il Catalogo D'Urso, lo stesso - senza documentare le imitazioni menzionate - si limita ad evidenziare, in una brevissima nota, definita "Ristampa Private", quanto segue:

"Nel 1866, da privati, furono eseguite delle ristampe in rosso-brunastro del 2 soldi e del 60 crazie, mediante clichè originali ma con listelli del valore rifatti. - La sensibile differenza che si nota tra listelli originali e listelli falsi è bastevole a rendere inconfondibili tali ristampe".

Ed ecco quanto, a sua volta, rappresenta il Vaccari nel breve spazio dedicato alle falsificazioni da lui conosciute e descritte:

"Dopo il termine di validità dei francobolli granducali e del Governo della Toscana, nella tipografia (Cambiagi e Soci di Firenze) in cui erano stati stampati, vennero trovate delle rimanenze di carta di entrambe le filigrane.

Nelle collezioni formate verso la fine del 1800 o all'inizio del 1900 e in alcuni musei non è difficile che vi sia un foglio per tipo di questa carta. - Verosimilmente qualche foglio venne trovato anche da persone malintenzionate, che provvidero a ristampare alcuni valori servendosi di clichè trovati (dove?), che non erano però in perfette condizioni di conservazione (ossidati) e non avevano il tassello del valore (che fu quindi rifatto) per eseguire delle pseudo-ristampe meglio definibili falsi in quanto il tassello non è originale".

Atteso che, come ho già evidenziato, il D'Urso non documenta le citate due ristampe e che le medesime non sono riportate neppure dal Vaccari, il quale, tra alcune "imitazioni (epoca?) con cliché originale e tassello rifatto, eseguite su carta grigio-azzurrata con filigrana corona" (1 soldo, 2 crazie, 4 crazie, 6 crazie e 9 crazie), documenta un valore da 2 soldi e un altro da 60 crazie, ottenuti, invece, in epoca successiva, ove la linea colorata del margine inferiore è continua e non interrotta all'altezza dei limiti del listello, io ritengo di riportare l'intera serie di questi interessantissimi falsi della prima emissione granducale, facendola precedere dalla serie originale, allo scopo di meglio evidenziare le differenze nel quadro di un mirato confronto.

Ed ecco, qui di seguito, la serie originale, secondo la classificazione del Catalogo Sassone, emessa l'1/4/1851 e valida sino al 30/12/1859, eccezion fatta per il 2 soldi, che fu utilizzabile solo fino al 31/10/1852. - Ciò col cenno che, dei francobolli sottoriportati sono stati periziati autentici: l'1 soldo da Enzo Diena; il 2 soldi da Alberto Diena; il 60 crazie da Emilio Diena e Giorgio Colla.



Segue la serie completa dei falsi summenzionati - ove i valori da 1 soldo e da 6 crazie sono rappresentati, ciascuno, da due esemplari di colore diverso - serie che sono riuscito a ricomporre con un'impegnata ricerca, eccezion fatta per il 2 crazie, che ho rilevato dal Catalogo Vaccari.

Come può notarsi, tutti gli esemplari falsi della serie presentata sono stati ottenuti da un cliché autentico ma ossidato, con i vari tasselli del valore rifatti.

Un esame più approfondito va effettuato, però, per ciascun singolo valore.

Per quanto riguarda l'1 *quattrino*, va rilevato che l'imitazione è stata effettuata su carta azzurrata, cosa che costituisce una pressoché costante caratteristica per quasi tutti gli esemplari falsificati.

La differenza più evidente è data dal tassello mobile del valore, le cui iscrizioni sono chiaramente diverse da

quelle figuranti nel tassello del francobollo originale. Un'altra differenza fondamentale è costituita dal formato del cliché, che supera di circa 1 mm. quello del francobollo autentico. - Segno che il cliché originale venne non perfettamente duplicato per far luogo all'imitazione.

Una caratteristica particolare del falso in esame, infine, è costituita dallo stato di ossidazione del cliché adoperato, che rende particolarmente confusa, rispetto all'originale, l'immagine del leone mediceo.

Impossibile, infine, risulta qualificare l'annullo a striscie, che, comunque, essendo falso l'esemplare su cui è apposto, non può che essere un falso.



Per quanto riguarda l'1 soldo, i due falsi presentati sono rispettivamente del colore giallo-limone e del colore giallo-bistro, corrispondenti ai colori degli originali catalogati, e la stampa è stata effettuata su carta azzurrata, come nel caso precedentemente esaminato dell'1 quattrino, mentre la carta del francobollo originale, più sopra presentato, è grigiastria, con ciò non escludendosi la colorazione azzurra e/o grigio-azzurra per gli esemplari delle prime tirature, 1 soldo compreso.

Nel caso delle due imitazioni in argomento, elemento importantissimo per l'evidenziazione della falsità è costituito dal tassello mobile del valore, le cui iscrizioni, per ambedue i falsi documentati, sono particolarmente differenti da quelle figuranti nel tassello originale.

Anche nel caso dei due falsi da 1 soldo, il formato del cliché è più alto di circa 1 mm. rispetto a quello del francobollo autentico.

Lo stato di ossidazione del cliché impiegato per le due imitazioni, pur risultando chiaramente visibile nel confronto con quello originale, lo è meno di quello usato per la falsificazione del riportato valore da 1 quattrino.

Falsi, infine, gli annulli a doppio cerchio stretto, i quali sono apposti in modo da nascondere il nome della località di spedizione.

Più complesso si presenta l'esame dell'imitazione del valore da 2 soldi, soprattutto a causa dell'annullo di 'Fitto di Cecina', molto simile a quello (2° tipo) presentato a pag. 118 del volume "I bolli postali toscani nel periodo filatelico" di Filippo Bargagli Petrucci.

Tuttavia, a rimuovere ogni perplessità è non solo la data figurante nell'annullo stesso, che è il 6 agosto 1856 - mentre è noto che nel 1856 il francobollo originale da 2 soldi non era più nell'uso, in quanto scaduto di validità il 31/10/1852 -, ma anche la carta con filigrana corona, che nel caso dell'originale è azzurra (e solo azzurra), propria delle primissime tirature dei francobolli di Toscana, mentre nel caso del 2 soldi falso in esame è del colore grigiastro, caratteristico delle tirature dei francobolli di Toscana, mentre nel caso del 2 soldi falso in esame è del colore grigiastro, caratteristico delle tirature più tarde dei rimanente valori della serie.

Ancora. - Per quanto riguarda la tinta della stampa, mentre nel 2 soldi originale essa è perfettamente evidente e di colore scarlatto, nel 2 soldi falsificato la stessa si presenta più confusa (cliché originale, ma ossidato) e di colore rosso-brunastro, così come peraltro evidenziato dal D'Urso nella sua riportata nota, concernente le "ristampe private".

Un ulteriore elemento di differenziazione, evidente e determinante per il riconoscimento della falsità, è il tassello del valore, che nell'esemplare falso è stato rifatto; e, ciò, chiaramente, si evince dalla dicitura impressa '2 soldi', che è decisamente diversa dall'originale.

A qualificare, inoltre, il falso è il margine inferiore dell'esemplare in esame: troppo alto per costituire un interspazio di gruppo e mancante della linea esterna di riquadro colorata per qualificarlo come esemplare margine di foglio. A proposito dei margini dei francobolli della prima emissione di Toscana è importantissimo quanto evidenziato sia dal D'Urso che dal Vaccari.

Il D'Urso, in particolare, così si esprime:

"Poiché i francobolli di Toscana erano posti, nel foglio, a distanza oltremodo ravvicinata, è assai difficile trovare esemplari con ampi margini".

E il Vaccari:

"I cliché nella plancia di stampa vennero tenuti ad una distanza minima l'uno dall'altro; ciò giustifica il poco spazio esistente tra i francobolli toscani e la conseguente scarsa quantità di esemplari che mostrino tutti e quattro i lati ben marginati. - La suddivisione dei francobolli dai fogli era effettuata con taglio di forbice e senza che fosse stata emanata una direttiva, che imponesse il taglio 'regolare' dei margini".

In conclusione, quello esaminato è non solo un semplice falso, ma - secondo le differenziazioni della dottrina -, un vero e proprio falso integrale, al pari di tutte le altre imitazioni della 1ª emissione sopra documentate, in quanto unisce alla falsità materiale del francobollo anche quella dell'annullo.

Interessante è pure l'esame dell'imitazione del valore da *1 crazia*, anch'essa su carta filigrana corona, ottenuta con cliché originale, ma con tassello del valore rifatto, e con annullo a doppio cerchio stretto falso, da cui, come al solito, non si rileva il nome della località di spedizione, e che non corrisponde nel formato ad alcuno degli annulli di Toscana, catalogati dal Bargagli Petrucci.

Anche qui l'imitazione è stata ottenuta su carta azzurrata, mentre la stampa si presenta meno confusa che negli altri falsi sopra esaminati, segno che il cliché era meno ossidato: tuttavia, un primo elemento per il riconoscimento della falsità è dato dal colore dell'imitazione, che è di un rosso non corrispondente a nessuno di quelli noti dell'1 crazia.

Elementi per il riconoscimento sicuro della falsità sono, anche in questo caso, il tassello del valore rifatto, le cui iscrizioni non corrispondono nel formato a quelle del tassello originale, nonché i margini esterni dell'esemplare, che sono troppo ampi rispetto a quelli dei francobolli autentici.

Anche in questo caso, determinante è il formato della vignetta del falso, che è più alta di circa 1 mm. rispetto a quella del francobollo autentico di pari valore.

Non sono riuscito a rinvenire imitazioni con cliché originale e tassello del valore rifatto del *2 crazie*, probabilmente falsificato meno degli altri, nella considerazione del fatto che il francobollo autentico da *2 crazie* è quello più comune e, quindi, rinvenibile della serie: per cui, le sue riproduzioni, forse, non erano particolarmente richieste.

Come, tuttavia, rappresentato in occasione dell'esposizione di tutti i falsi della 1ª emissione, in apertura del presente lavoro, per l'imitazione in argomento mi sono rifatto al Catalogo Vaccari, che, fortunatamente, tra i non molti illustrati della tipologia in esame, documentata l'esemplare in questione. Per le caratteristiche di tale falso, che, ovviamente, non ho avuto la possibilità di esaminare direttamente, mi rifaccio alle più generali considerazioni, espresse per gli altri già descritti.

Per quanto attiene, poi, al falso da *4 crazie*, sempre su carta filigranata della medesima tinta azzurrata, esso è di un colore verde-giallo, diverso dagli originali e più evidente di quello degli altri falsi esaminati.

Anche l'imitazione in questione ha il cliché originale ed il tassello del valore rifatto, come tutte quelle sin qui esaminate.

Relativamente alla stampa, la sua vivacità e nettezza è il segno che il cliché era poco usurato o, comunque, non particolarmente ossidato.

Mentre i margini esterni dell'imitazione sono limitati, come negli originali, il formato della vignetta è più basso di circa 1 mm. rispetto a quello dei francobolli autentici. - Ciò non toglie, tuttavia, che la tipologia del falso proposto corrisponda a quella delle altre falsificazioni in esame.

Sono, inoltre, in condizioni di soffermarmi sul falso da *6 crazie*, del quale, come risulta dalla documentazione delle imitazioni di tutta la serie, presento due diversi esemplari, di cui il primo di colore indaco ed il secondo di colore azzurro-grigiastro: ambedue su carta azzurrata, come al solito.

Anche per i due falsi in esame valgono le considerazioni sin qui svolte per gli altri precedenti casi circa la carta filigrana corona, il cliché originale ed il tassello rifatto, gli annulli parziali inventati.

Per quanto, invece, riguarda la stampa, nei due esemplari in esame essa si presenta meno confusa di quelle della generalità degli altri falsi esaminati, ma meno chiara di quella dell'imitazione dell'1 crazia: segno che il cliché usato non era eccessivamente ossidato.

I margini esterni delle due imitazioni, pur essendo meno ampi di quelli dell'esemplare da 1 crazia già esaminato, sono, tuttavia, sufficientemente ampi per denunciare la falsificazione.

Anche per i falsi in esame il formato della vignetta è più alto di circa 1 mm. rispetto a quello dei francobolli autentici; e ciò costituisce una conferma dell'esistenza di una specifica tipologia di falsificazioni.

Del falso da 9 crazie sono pure nella possibilità di presentare un esemplare, nel quale il colore viola-bruno scurissimo si differenzia alquanto da quello omologo del francobollo originale.

Anche nel caso in esame valgono tutte le considerazioni effettuate per gli altri falsi esaminati, sia con riguardo alla carta azzurrata filigrana corona, che al cliché e al tassello, nonché all'annullo falso, al formato più alto della vignetta, ai margini esterni più ampi di quelli dei francobolli originali.

Ultima da esaminare resta l'imitazione del francobollo da 60 crazie, il cui colore rosso-brunastro è decisamente diverso da quello dell'originale, che è lo scarlatto.

A parte gli elementi ricorrenti delle falsificazioni, che, grosso modo, si ripetono anche con riguardo all'imitazione del 60 crazie, due sono gli elementi ancor più determinanti per il riconoscimento della falsità di questo esemplare.

Il primo è dato dal margine superiore esterno alla vignetta, che è troppo alto sia per costituire un interspazio di gruppo, sia per considerare l'esemplare come 'margine di foglio' per mancanza della linea esterna di colore. Il secondo è costituito dal fatto eclatante che la carta è di colore azzurro, anziché di colore grigio, come in tutti gli originali emessi in data 1/11/1852, quando cioè, la carta filigranata, usata per la stampa dei francobolli, non subiva più il bagno di colore azzurro, che caratterizzava, invece, i francobolli emessi nell'aprile 1851 e, comunque, le primissime tirature.

Un'altra osservazione va fatta, sia sull'imitazione in esame, sia su quella del 2 soldi già esaminata, la cui carta è di colore grigio.

Ad esaltare la falsità è proprio la carta filigranata che, nei due casi, ottenuti in periodi diversi, risulta addirittura invertita nell'impiego.

Infatti, mentre per 2 soldi originale la carta usata è sempre azzurra, dato il breve periodo di validità di tale francobollo, per il 60 crazie, emesso dopo la dichiarazione di fuori corso del 2 crazie, la carta usata è sempre grigia e, solo in qualche caso, con una quasi impercettibile tonalità azzurrastra.

Per concludere l'exkursus sin qui effettuato, si può tranquillamente affermare che gli esemplari esaminati, ottenuti con cliché originale e tassello del valore rifatto, stampati su carta azzurra, grigio-azzurra o grigia con filigrana corona, realizzati in tempi diversi ma dal medesimo falsario, possono, a buona ragione, essere considerati come dei falsi d'epoca per i collezionisti; i quali ultimi, a partire dal 1860 circa, cominciarono ad interessarsi alla raccolta dei francobolli e che, di fronte alla difficoltà di trovare gli originali, specie quelli più rari, si accontentavano, probabilmente senza rendersi conto della differenza, delle c.d. imitazioni sopra descritte.

Tutte le considerazioni che precedono mi portano ad una conclusione conseguenziale: i francobolli falsi - come sopra documentati - sono stati ottenuti in tempi diversi e con punzoni diversi, ma hanno una comune origine. Probabilmente, il 2 soldi ed anche il 60 crazie, di formato identico a quello dei francobolli autentici, sono stati ottenuti da cliché originali ossidati - specie il 2 soldi (1866?) -, mentre gli altri falsi originano da stereotipi mal riprodotti in successive occasioni da cliché autentici.

Quanto sopra mi induce ad un'altra considerazione, che attiene alla ben nota prolificità dell'Oneglia.

Presentando il "Supplément au Catalogue de l'année 1890", egli così esattamente si esprime: "Io ho l'onore di annunciarvi che ho messo in vendita in questi giorni, per conto di un X, uno stock di 'imitazioni di francobolli', vale a dire di quelli che sono stati venduti per francobolli autentici e che costituiscono oggetto della più attenta osservazione, perché sono stati eseguiti 'magnifiquement avec un appareil nouveau'.

In sostanza, dalla presentazione del citato "Supplément" - nel quale, insieme ad altre descritte imitazioni di molti Stati, venivano offerti in vendita anche i falsi di Toscana da 1 quattrino e da 1 soldo, ambedue su 'carta azzurra' - si evince, senza nessuna possibilità di dubbio che le 'tirature' delle imitazioni in questione furono diverse nel tempo e con caratteristiche varianti in relazione alle "nuove apparecchiature" via via impiegate.

Di qui ad accettare l'idea che tutti i falsi di Toscana da me presentati siano riferibili all'Oneglia il passo è breve: perché non esiste soluzione diversa.

Può essere conferma di una "paternità Oneglia" il fatto oggettivo dell'ampiezza della sua attività, contrassegnata dai numerosi premi di cui fu insignito il grande falsario italiano (Esposizione Universale di Bruxelles del 1897, Torino 1898, Marsiglia 1899, Biarritz 1899, Bruxelles 1900, etc.) "pour la perfection de ses Imitations des Timbres-Poste"; la sua disponibilità a Torino addirittura di "Magazins pour agrandissement de commerce"; il fatto di impiegare, per le sue imitazioni, i "meilleurs artistes", capaci di realizzare "une perfection rare et sans pareil"; la mancanza, da parte di altri falsari italiani noti, di una organizzazione di produzione e commercializzazione paragonabile a quella dell'Oneglia; ed, infine, lo "stile" particolare delle sue imitazioni, identico nella pur notevole diversità delle falsificazioni effettuate dei francobolli di tanti Stati.

Ciò, anche se ogni medaglia ha il suo rovescio: tra i falsi in circolazione, quelli dell'Oneglia sono i più comuni, nonostante siano da considerare, per la loro perfezione, degli autentici "Falsi d'Autore".

Va ulteriormente detto, per concludere in modo esauritivo il discorso sui falsi di Toscana che, esauriti i non moltissimi fogli di carta filigranata, residuati dalle scorte rinvenute, nonché i cliché originali, usati per la stampa con i tasselli del valore rifatti, il desiderio di lucrare dei falsari, sempre più esperti, a spese dei collezionisti, presi dalla passione filatelica ma ancora sprovveduti, portò ad altre forme di riproduzione dei francobolli originali più elaborate e tecnicamente perfette.

Si addivenne, in tal modo, alla riproduzione più perfezionata delle emissioni toscane col sistema fotolitografico, con il quale il francobollo originale veniva riprodotto, trasportandone l'immagine su pietra e, quindi su carta. Qui di seguito presento una imitazione del francobollo da 60 crazie, costituente non solo un semplice falso, ma un falso integrale, unendosi alla falsità dell'esemplare anche quella dell'annullo.

Ciò con la precisazione che l'ingannevole colore rosso scarlatto dell'esemplare, simile all'originale, è totalmente contraffatto, in quanto ottenuto chimicamente e trasferito coll'immagine del francobollo, mediante il citato sistema, su carta bianca, compatta e levigata, la quale non presenta la benché minima traccia di filigrana.



Ma, oltre alla carta, non filigranata e non porosa come l'originale, il principale elemento identificativo del falso è, ictu oculi, la mancanza dell'interruzione della linea inferiore di base all'altezza dei limiti del tassello del valore.

Un'ultima osservazione, anche a giustificazione della qualifica di falso integrale attribuita all'esemplare in questione, merita l'annullo in cornice "P D", certamente apposto dal falsario per confondere l'attenzione dell'ignaro collezionista.

Tale annullo avrebbe dovuto corrispondere a quello che il Bargagli Petrucci, a pag. III del suo lavoro più sopra menzionato, attribuisce a Firenze, definendolo "P D" dal 2° tipo - 1852 - lettere ben squadrate con grazie evidenti piuttosto grandi, senza punti, inquadrato in rettangolo nettamente smussato tanto da apparire un ottagono irregolare, di mm. 13x18".

In effetti, nel caso del falso in esame, l'annullo riproduce, con molta grossolanità e senza rispetto delle proporzioni, l'"ottagono irregolare" descritto dal Bargagli.

All'imitazione descritta si ricollega l'intera serie di nove esemplari, che qui di seguito presento, corrispondenti, nel loro insieme, alla prima emissione del Granducato di Toscana.

Anche se il termine è appropriato, non mi appare giusto nel caso in esame, definire "falsi" gli esemplari riportati, i quali, piuttosto, sono delle innocue ed immediatamente riconoscibili imitazioni dei francobolli originali, da cui, chiaramente, si differenziano per i molti particolari sopra descritti; tra i quali, la carta levigata, compatta e senza filigrana, la linea di margine inferiore non interrotta, la perfezione della stampa e dei colori, la gommatura liscia e sottile chimicamente ottenuta, costituiscono gli elementi basilari di differenziazione.



Per concludere, poi, anche con le accennate imitazioni fotocografiche, ottenute mediante incisione in incavo su lastre di rame di una fotografia del francobollo originale, intaccata da una speciale soluzione, debbo qui precisare che, nel corso degli anni, non ho avuto occasione di riscontrarne della prima emissione granducale.

Il contrario debbo dire con riguardo all'emissione del Governo della Toscana, apparsa l'1/1/1860 in ottemperanza del Decreto Ricasoli del 28/11/1859.

In merito, va premesso che il Vaccari, nel suo Trattato e Catalogo del 2011/2012, presenta le falsificazioni del 5 cent. e del 3 lire "su carta con imitazione della filigrana del 1857" (linee verticali ondulate).

Per esigenze di completezza, intendo anch'io soffermarmi su un paio di imitazioni di detta emissione, ed, esattamente su quelle del '3 Lire it.' - che, come noto, è il primo francobollo degli ex Antichi Stati ad usare, sebbene abbreviata, la parola Italia - e del 20 centesimi.

Cominciando dal 3 lire, presento l'originale francobollo di colore ocra-giallo, dichiarato 'originale e perfetto' con perizia fotografica di Rafaele Maria Diena ed, a lato, una imitazione fotocografica dello stesso di colore giallo-ocra.

Ciò, con la precisazione che l'imitazione della filigrana del 1857 - non ben risultante dal recto dell'imitazione riportata (a differenza della ben chiara riproduzione documentata nel Catalogo Vaccari), ma particolarmente evidente nel retro della stessa - consiste in una maggior larghezza e lunghezza delle volute, create dalle linee ondulate in verticale, della filigrana stessa.



Trattasi di una imitazione facilmente distinguibile dal francobollo originale contiguo, annullato a Firenze nel dicembre 1860 con timbro circolare piccolo del 2° tipo (Bargagli Petrucci - op. cit. - pag. 110), oltre che per le differenze della filigrana, anche per il colore più chiaro dell'inchiostro; per la pressione marcata figurante sul retro dell'esemplare causa l'incisione in incavo della lastra di rame e rilevabile ad occhio nudo; per la mancanza di gommatura; per l'inesistente interruzione della linea di riquadro inferiore in corrispondenza del tassello del valore; ed, infine, per gli ampi margini bianchi ai quattro lati dell'immagine, che nell'originale sono limitatissimi.

Passo, poi, all'imitazione del 20 centesimi - che risulta totalmente sconosciuta ai Cataloghi e che ho scoperto per caso, al pari delle altre della prima emissione granducale -, posta a lato di un 20 centesimi azzurro, autentico, ottimamente marginato nei limiti delle possibilità e vistato da Jean Cividini di Parigi.



La carta bianca di questa imitazione ben riuscita non solo non presenta, come il descritto 3 lire, una sia pur falsa filigrana a linee verticali ondulate, ma è assolutamente priva di filigrana.

Al pari del 3 lire, mostra evidente nel retro la pressione dello stampo e nel cliché si notano alcune differenze dall'originale, specie nelle lettere, tra le quali la "S" di postale.

I margini perimetrali bianchi dell'imitazione in esame sono molto ampi, cosa impossibile per i francobolli autentici di Toscana.

Mancano i due stacchi del listello del valore e, conseguentemente, la linea di margine esterna è continua in tutti i quattro lati.

Anche l'annullamento circolare a banderuola, datato 15/5/1860, è falso.

Esso presenta il mese inclinato, e la scritta 'Firenze' è simile a quella dell'annullo che il Bargagli, a pag. 105 del suo volume, indica come del 1° tipo, utilizzato solo dal 1851 al 1855.

Dal 1855 al 1861 venne, infatti, usato a Firenze un timbro cerchio a banderuola modificato rispetto al precedente, avente il mese diritto e non inclinato; con ciò qualificando anche la falsità dell'annullo apposto sull'esemplare in esame, portante la data del 1860.

I casi proposti, insieme a quelli già noti, nonché a quelli di minore importanza, da me non evidenziati perché postumi e mal fatti, ma alcuni dei quali riportati dal Vaccari nel suo Catalogo, intendono costituire uno stimolo per i cultori del settore a voler approfondire lo studio ed il riconoscimento dei falsi di Toscana: i quali ultimi, anziché avvilire l'entusiasmo della raccolta, contribuiscono, in definitiva, al suo arricchimento, nella convinzione che molti falsari, specie quelli più noti e qualificati - quindi, pericolosi - hanno agito non solo per l'interesse venale, connesso alla miglior riuscita del loro non facile lavoro, quanto per l'amore della perfezione dei francobolli autentici, che, con le imitazioni prodotte, essi hanno cercato, nei limiti delle loro capacità, di raggiungere.

Lo stesso spirito vorrei che animasse anche i Cataloghi - ed il Vaccari ci sta provando -, i quali, segnalando visivamente i falsi riconosciuti, oltre che aiutare i collezionisti ancora non molto esperti, completerebbero il grande quadro d'insieme della filatelia, che, come tutte le cose di questo mondo, trae il suo perfezionamento dal costante confronto tra il positivo e il negativo, il vero e il falso.

Anche nella filatelia, infatti, vale il principio cosmico per il quale "i contrari si attraggono", o, come dicevano i latini già duemila anni or sono, "contraria convertuntur".

Nel prossimo numero

G. Giustarini - M. Monaci: Storia e Posta dello Stato dei Presidi.

D. Bicchi - G. Guerri: Catalogo dei Bolli Prefilatelici Toscani - Riepilogo degli aggiornamenti.



**Questa gemma filatelica è anche tua.
Difendi la cultura. Diventa socio!**

